

# Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

[www.vicoacitillo.net](http://www.vicoacitillo.net)

[mc7980@mclink.it](mailto:mc7980@mclink.it)

*Napoli, 2009*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## SULL'ANIMA 2.3

di Maria Antonietta Ungaro

### ANIMA SECONDO LA PSICOLOGIA DEL PROFONDO

Nella psicologia del profondo, la parola Anima, viene per la prima volta adoperata, in modo costante ed esteso da Carl Gustav Jung, psicologo svizzero discepolo di Freud. Jung tenta di dare entità psico-logica e psico-fisica all'Anima, come *trait d'union* con il sé profondo, capace di intessere il rapporto dell'io con l'inconscio individuale e di rappresentare, all'interno di ogni personalità, la complessità dell'individuo, in un'accezione molto vicina al concetto di psyché, ma allargandolo dall'individuale al collettivo.

Egli usa il termine Anima in una duplice accezione. Da un lato Anima viene intesa come archetipo, una pura forma, che può virtualmente caricarsi di qualunque contenuto, da un altro lato Anima per Jung viene intesa come interiorità dell'uomo (Psiche individuale), contrapposta alla sua esteriorità, alla quale Jung dà il nome di Persona, maschera.

### ARCHETIPI

Gli archetipi sono un simbolo dell'inconscio collettivo, forze primordiali, sempre esistite e che eternamente si rinnovano. Gli archetipi sono in sostanza modelli base dell'inconscio collettivo, comuni a tutti gli uomini di tutte le epoche e che danno un ordine a tutte le esperienze, a tutti i sentimenti e alle azioni degli uomini.

L'importanza degli archetipi per l'esistenza umana può essere paragonata all'influenza che hanno gli istinti innati per la vita animale: l'uomo che in origine viveva guidato dagli istinti allo stesso modo degli animali, ha abbandonato il suo fondamento istintivo sostituendolo con regole apprese e modelli di comportamento tratti dalla civiltà. Ma mentre gli istinti determinano il comportamento animale assicurando con ciò la sopravvivenza e la continuità della specie, gli archetipi segnano gli stadi di sviluppo della coscienza umana e rappresentano quindi i pilastri della storia dello spirito. Si tratta dei miti e delle leggende dei quali il nostro inconscio ha conservato le immagini secolari, che riproduce nei sogni, i quali, così, acquistano qualcosa di arcaico e di impersonale.

L'uomo non è portatore solo delle sue personali esperienze, ma anche di quelle dei suoi avi e di tutta l'umanità. Per esempio, basta pensare ad immagini primordiali come l'eroe solare, il dio primaverile che risuscita, l'albero della vita, il paradiso, il mago, la strega e così via: si tratta di

immagini che, in quanto appartenenti alla storia dell'umanità, si ritrovano, sia pure sotto forme diverse, in tutti i luoghi e in tutti i tempi.

Gli archetipi appartengono alla vita stessa, sono immagini integralmente connesse con l'individuo vivente attraverso le sue emozioni. Perciò è impossibile dare un'interpretazione arbitraria degli archetipi, essi devono essere spiegati nel modo indicato dall'intera situazione esistenziale del singolo individuo cui si riferiscono. Gli archetipi cominciano a vivere solo quando si cerca pazientemente di scoprire perché e in quali modi essi sono significativi per un determinato individuo.

In quanto archetipo, l'Anima non è conoscibile direttamente. Essendo pura forma, e non cadendo, quindi, sotto il dominio delle percezioni sensoriali, l'Anima, come ogni archetipo, può essere conosciuta solo attraverso le sue rappresentazioni, cioè, le sue mediazioni simboliche.

Con queste premesse è chiaro che l'Anima vive di contenuti propri, psichicamente rilevanti che influenzano il carattere e il comportamento stesso dell'individuo.

Scrivendo Jung: "Per Psiche io intendo la totalità dei processi psichici, tanto coscienti quanto inconsci. Per Anima, invece, intendo un determinato e circoscritto complesso di funzioni che meglio di tutto si potrebbe caratterizzare come 'personalità'".

E aggiunge: "Io designo con il termine Persona l'atteggiamento verso l'esterno, il carattere esteriore; con il termine Anima l'atteggiamento verso l'interno".

All'Anima non si accede direttamente, essa è, metaforicamente, un impervio sentiero che si snoda tra l'inconscio e l'io cosciente, dove il pellegrino errante, che ha intrapreso il cammino per conoscere se stesso, seguendo l'antico insegnamento delfico del γνῶθι σαυτόν ("conosci te stesso"), potrà trovarsi al cospetto della Pizia, la sacerdotessa di Apollo, che parla oracolando. In altri termini, dovrà disporsi ad ascoltare gli oscuri oracoli evocati dal più profondo di se stesso, e, cioè, quella parte di sé che facciamo fatica a riconoscere come nostra.

Jung usa il termine Anima quindi anche nell'accezione archetipica: essa forma un *mythologhema*, cioè un'unità mitologica non ulteriormente scomponibile, con l'altro termine Animus. Anima è il femminile che ogni uomo porta dentro di sé, così come Animus è il maschile che vi è in ogni donna. "Tale bisessualità psicologica corrisponde al dato di fatto biologico: sono il maggior numero di geni maschili (o femminili) a determinare il sesso maschile (o femminile). Il numero minore di geni dell'altro sesso sembra formare un carattere del sesso opposto, che però, per la sua minore potenza resta solitamente inconscio".

Questa concezione ricorda in certo senso i due opposti principi della cultura cinese: Yin e Yang. La filosofia cinese ha introdotto il termine Yang per identificare l'elemento maschile e il termine Yin per quello femminile. Essendo essi definibili come due "principi cosmici", è comprensibile che,

secondo la cultura cinese, ogni esistenza è espressione del loro interagire in proporzioni variabili (Whitmont, Il sorriso della leonessa). Allo Yang e allo Yin vengono attribuite qualità molto differenti. In linea generale possiamo dire che l'elemento maschile Yang è considerato come "creativo", mentre l'elemento femminile Yin come "ricettivo". Robert Ornstein è giunto addirittura a ipotizzare un collegamento tra le funzioni dei due emisferi cerebrali e quelle di questi due principi cosmici. Secondo il suo punto di vista, l'emisfero sinistro sarebbe di tipo "maschile" e quindi analogo allo Yang, mentre l'emisfero destro corrisponderebbe allo Yin. Nella tradizione occidentale, lo Yang è accostato al giorno, al sole e alla forza, mentre lo Yin è accostato alla notte. L'Anima per Jung è la personificazione di tutte le tendenze psicologiche femminili della psiche dell'uomo, cioè sentimenti e atteggiamenti vaghi e imprecisi, presentimenti, la ricettività dell'irrazionale, l'amore di sé, il sentimento della natura e l'atteggiamento nei confronti dell'inconscio. Non è per caso che nell'antichità spettava a sacerdotesse l'incombenza di penetrare la volontà divina e di instaurare rapporti con gli Dèi.

Nelle sue manifestazioni individuali il carattere dell'Anima deve la sua particolare struttura alla madre di ciascun soggetto. Se l'uomo ritiene che la propria madre abbia su di lui un'influenza negativa, la sua "Anima" si esprimerà spesso secondo atteggiamenti di irritazione, incertezza, insicurezza, emotività. In simili personalità, la figura negativa della Madre-Anima produce sentimenti di sfiducia in se stesso e nella vita e mancanza di valori. Altrettanto importante è il ruolo che l'Anima svolge sintonizzando la mente dell'uomo con i più vitali valori interiori, aprendo la via verso la conoscenza delle profondità più recondite dell'inconscio. L'Anima assume così il ruolo di guida o di mediatrice tra il mondo interiore e il sé, contribuendo a trasformare i contenuti psichici in espressioni artistiche: pittura, poesia, musica, scultura.

La personificazione maschile dell'inconscio della donna è, invece, l'Animus, che assume di frequente la forma di un'intima convinzione sacra. L'Animus subisce fondamentalmente l'influenza paterna; infatti è il padre che fornisce all'Animus della figlia il colore speciale delle convinzioni indiscutibili, incontestabilmente vere, quelle convinzioni che vanno oltre la stessa personalità e si esplicitano talvolta in alcune figure paradigmatiche della creatività fiabesca, come il Bandito o l'Assassino (Barbablù che uccide tutte le sue mogli).

Talvolta il risultato di tendenze inconscie dell'Animus può essere costituito da una sorta di strana passività, da una paralisi di tutti i sentimenti, da un'incertezza profonda che ingenera il senso della nullità. Nella profondità della psiche femminile l'Animus sussurra: "Non hai speranze, la vita non sarà mai migliore, non c'è nessuna utilità nell'azione, e così via".

Purtroppo, quando simili personificazioni dell'inconscio si impadroniscono della nostra mente, ci sembra che siamo noi stessi a nutrire simili pensieri e sentimenti. Anche l'Animus, come l'Anima,

può manifestare un carattere fortemente positivo; anche esso può contribuire, per mezzo della sua attività creativa, alla costruzione di un ponte verso il sé. Se la donna riesce ad appurare la natura del proprio Animus e ne affronta la reale incidenza sulla propria personalità, l'Animus diverrà per lei una preziosa risorsa che l'arricchirà di qualità maschili come lo spirito di iniziativa, il coraggio, l'obiettività e la maturità spirituale.

L'Animus può anche essere, quando raggiunge il suo livello più alto, il mediatore dell'esperienza religiosa e può aprire la vita alla pienezza di nuovi significati, superando la fragilità interiore e facilitando l'evoluzione spirituale. L'Anima, il femminile, è il principio dell'eros; l'Animus, il maschile, è il logos e la razionalità. Ogni individuo ha in sé una quota dell'uno e una quota dell'altro, più o meno marcata. L'uomo, secondo la concezione junghiana, aspira all'armonia con se stesso, che è possibile ottenere se è in grado di realizzare una integrazione degli aspetti opposti (polarità) della personalità. E' in se stesso che il soggetto può realizzare questa unificazione e riconciliazione dei contrari. In definitiva l'uomo deve cercare una sorta di equilibrio tra il suo Io e la sua Ombra (l'inconscio), tra l'aspetto maschile e quello femminile della sua natura (Animus e Anima) e poi, su un piano più religioso, tra il personaggio trascendente che corrisponde al suo sesso (il Grande Saggio per i maschi; la Grande Madre per le femmine) ma senza mai trascurare l'altro, aprendosi, da ultimo, alle dimensioni dell'Universo, non perdendo nulla di sé ma integrando tutto ciò che è in sé e fuori di sé. La completezza discende dall'integrazione nell'uomo della sua parte di Anima; così come nella donna dall'accettazione della sua parte di Animus.

Secondo Jung questi sono elementi costitutivi dell'essere, hanno origine dall'inconscio collettivo e sono i temi delle favole, delle religioni, dei miti, delle leggende.

In breve, in ognuno di noi, uomo o donna, vi è la possibilità di compensare il maschile con il femminile, l'estroversione con l'introversione, il pensiero con il sentimento, e questa complementarità, i cui fondamenti abbiamo visto essere scritti nelle leggi genetiche, fanno dell'essere umano una realtà che non è mai definitivamente luce o ombra, buono o cattivo, bello o brutto, maschio o femmina. Jung affronta il concetto di anima anche nel senso di psyché, come ho detto all'inizio, cioè come coscienza e personalità, secondo le concezioni della filosofia greca.

La complessità della coscienza umana, come ci viene descritta dalla psicologia del profondo, comprende i processi cognitivi individuali, cioè i processi razionali, coscienti, e quelli operati dal meccanismo della rimozione, con i suoi contenuti latenti. Comprende anche le stratificazioni di materiali che non arrivano alla coscienza dell'individuo e che derivano dai processi culturali del gruppo sociale di appartenenza, quello che Jung indica come inconscio collettivo. Per Inconscio collettivo Jung intende la stratificazione di riti, miti, linguaggi tipici e facenti parte di un patrimonio subliminale o di un patrimonio che trascende le esperienze dell'individuo.

Alla notissima tripartizione freudiana della psiche individuale, Es, Io, Super Io, Jung aggiunge l'elemento extrapersonale, collettivo, con i contenuti culturali elaborati nel tempo e presenti, seppure inconsciamente, come bagaglio del singolo individuo; sono quei contenuti universali, ereditari, indifferenziati, indifferenti rispetto al tempo e allo spazio definiti Archetipi.

Si deve ammettere "una sfera psichica sottratta alla nostra presunzione di sapere e al dominio delle nostre intenzioni"; questo é quanto dice Jung, che individua la presenza di immagini e concezioni "archetipiche" nella psiche di ogni persona come elementi impersonali, collettivi e quindi come categorie universali.

"Un cervello umano oggi presumibilmente funziona come ai tempi dei Germani antichi" (o dei Greci antichi, se si vuole) dice ancora Jung, e aggiunge: " La nostra psiche cosciente e personale poggia sul largo fondamento di una disposizione ereditaria e generale, che come tale è inconscia" E "l'inconscio delle razze e dei popoli più remoti fra loro possiede una notevolissima concordanza". Questa concordanza prova l'esistenza di una psiche collettiva. "Come l'individuo non è esclusivamente un essere a sé, isolato, ma anche un essere sociale, così la psiche umana non è un fenomeno singolo e puramente individuale, ma anche un fenomeno collettivo".

La ricerca junghiana ci permette di capire quanto sia complessa la struttura psichica di ogni individuo e quanto tempo sia stato necessario all'uomo per intraprendere un cammino di autoscienza; e verrebbe da dire che il percorso è appena cominciato ed è tutt'altro che concluso da quando, agli albori dell'umanità, l'uomo incontrò la sua immagine riflessa nell'acqua e ne ebbe spavento, così come capita talvolta all'uomo di oggi di incontrare per un attimo la sua coscienza, o la sua anima, e di averne paura.